

Il Chiese: Immaginando l'anima del fiume



Pino Mongiello e Salvatore Attanasio sono gli autori di una splendida mostra fotografica allestita presso l'ex centrale idroelettrica di Barghe, in Valle Sabbia, promossa dalla Comunità montana.

La mostra fotografica che la Comunità Montana di Valle Sabbia ha promosso per raccontare il fiume Chiese è decisamente ricca di spunti e di interessi. Innanzitutto per l'intreccio di due modi di raccontare: a colori e in Bianco e Nero. Ma soprattutto è il sottotitolo che incuriosisce e coinvolge: "Immaginando l'anima del fiume". Sì, il fiume ha un'anima: è un compagno di strada; nasce, vive e muore come un qualsiasi essere vivente; perché possa esprimere tutte le sue potenzialità, deve essere rispettato e amato. Il fiume è proposto come metafora della vita. Sulla base di questi stimoli e di queste suggestioni si sviluppa un racconto stringente e coerente, nel quale la parte maggiore è rappresentata dalle fotografie di Pino Mongiello (a colori) e di Salvatore Attanasio (Bianco/Nero), ma non meno importanti sono i testi di Michela Valotti, Fabrizio Galvagni, Mario Baldoli, dello stesso Pino Mongiello, e di Nino Dolfo che entra nello "specifico fotografico" di due "Viaggiatori ai margini del paesaggio". La mostra di Barghe, che si realizza sotto il patrocinio della "Regione Lombardia - Il Consiglio", del Comune di Barghe e di numerose realtà pubbliche della Valle, sarà inaugurata sabato 13 settembre 2025 alle ore 10,30; rimarrà aperta fino al successivo 2 novembre con i seguenti orari: venerdì, sabato, domenica, dalle 15,00 alle 19,00. Ingresso libero. Completa la mostra un ricco catalogo, edito da Grafo-Bs, pp. 130, da collezione(!).

Per i nostri lettori proponiamo l'Introduzione (La metafora del fiume Chiese) e l'incipit del brano di Pino Mongiello "Il Chiese a Tormini".

LA METAFORA DEL FIUME CHIESE

Che il fiume abbia un'anima l'avevano compreso anche i poeti antichi. La poesia virgiliana, ad esempio, ci restituisce nomi di fiumi carichi di una simbologia esistenziale, associata ora all'incertezza del destino, ora alle imprevedibili dinamiche della vita e alla ineluttabilità della morte, ma anche alla bellezza di un mondo che

scopre la dimensione della pace: il Tevere, il Lete, il Mincio.

Questo modo di guardare lo scorrere del fiume ha accompagnato un po' anche questo nostro racconto del Chiese: ve ne è traccia in questa mostra fotografica, e nel catalogo di supporto, cui due amici appassionati di fotografia, Pino Mongiello e Salvatore Attanasio, hanno dato vita. A loro si sono uniti, con puntuali riflessioni, Michela Valotti, Fabrizio Galvagni, Mario Baldoli, che con il Chiese condividono gran parte della loro vicenda umana. A chiudere il cerchio è Nino Dolfo che analizza da par suo l'approccio al tema effettuato con la macchina fotografica nel dare forma a "quell'immaginare l'anima del fiume".

Se il fiume ha un'anima si può comprendere come diventi importante ascoltare e raccogliere le storie che ci racconta, scoprendo che la sua peculiarità è di avere un andamento mutevole, dalle altezze alpine alle praterie, di aprirsi ampi orizzonti, di inoltrarsi tra ombrose e ristrette gallerie di alberi, attraversare città e paesi, scorrere sotto i ponti, distendersi lento nella pianura, sfociare nel mare, ammeso che ci arrivi, se prima non incrocia un altro fiume più grosso di lui che se lo inghiotte. Peralto, è questo il caso del Chiese: prima di vedere il mare, dovrà confluire nell'Oglio.

Il fiume non porta sempre con sé immagini d'incanto, di poesia o di labirinto. Le sue acque, quando esondano, allagano, travolgono, distruggono, uccidono. Talvolta il fiume rischia persino di scomparire e di prosciugarsi a causa di eccessiva e perdurante siccità. Tutte cose che conosciamo e di cui facciamo esperienza sempre più frequentemente. Così al fiume attribuiamo tutto il bene e tutto il male che accade "da lui", secondo le situazioni. La nostra responsabilità ne risulta il più delle volte esclusa, non contemplata....

IL CHIESE A TORMINI

Poco sopra Salò scorre il Chiese. Mi sono chiesto spesso cosa gli avesse impedito di diventare, come il Sarca o il Toscolano, uno degli immissari del Garda. Gli sarebbe stato facile scendere dai pendii

che da Tormini digradano verso il golfo sottostante. Invece no: proprio a Tormini il fiume piega a destra, in direzione Gavardo. Il lago neanche lo vede. È questione di poco, ma quel poco basta a cambiargli destino. Immagino che si debba risalire all'era delle glaciazioni che videro più volte distendersi e ritirarsi la coda del ghiacciaio compressa tra le pareti rocciose del fiordo del Benaco. In un possente moto degli elementi, gran quantità di detriti alluvionali potrebbe essersi depositata proprio all'imbocco dei Tormini

venendo a costituire di fatto uno sbarramento naturale, tale da impedire lo scioglimento di qualsiasi corso d'acqua nel golfo salodiano. La natura sa scegliersi le sue vie di fuga e non ha bisogno dell'uomo per trovare gli spazi che le sono vitali. A me piace pensare che rio Brezzo abbia la sua sorgente nel subalveo del Chiese, come tanti altri rivoli e rigagnoli affioranti qua e là lungo i pendii dell'anfitheatro salodiano, e che tutti insieme questi serpentelli d'acqua siano di fatto tributari dei ghiacciai dell'Adamello.

